



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 111

Novembre 2021

Carissimi adoratori,

nel mese di novembre si conclude l'anno liturgico e il 28, con la prima domenica di Avvento, inizia il nuovo. In questa lettera vogliamo meditare un po' sulle ultime cose, gli ultimi tempi, insomma sulla conclusione di questo mondo così come lo conosciamo, per essere sempre pronti al nuovo, alla resurrezione. Ci aiuterà il vangelo che leggeremo domenica 14: *Vangelo secondo Marco, 13,24-36*.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte....

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo....

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno....

Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».

Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento.... Vegliate fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Vegliate! » P.d.S.

1. Gesù aveva appena invitato a guardare una povera vedova che aveva offerto al tempio due spiccioli: una miseria, ma era tutto quello che aveva. E Gesù afferma che quella donna aveva offerto più di tutti, perché aveva donato tutto. Dio cerca il cuore dei suoi figli e di conseguenza cerca una radicalità nell'amore.

E così Gesù, giunto ormai negli ultimi giorni della sua vita terrena, vuole dare un messaggio di speranza, ma una speranza fondata su certezze e non su una illusione, e vuole inoltre parlare della sua seconda venuta. L'occasione gli è offerta da una domanda dei suoi: *Mentre usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!».* Gesù gli rispose: *«Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta».*

Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: «Dicci: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?». (Mc 13,1-4).

2. I discepoli, figli del loro tempo, guardano il tempio, ne sono ammirati, sanno che è il luogo dove Dio abita, pensano che nel tempio sia ogni loro sicurezza. Nel tempio e non nella fedeltà, nelle proprie osservanze e non nell'amore di Dio: insomma non pensano

proprio che ormai è finita la funzione del tempio ed è invece necessario entrare nel nuovo tempio dove, come la vedova, Dio va amato con tutto il cuore.

E Gesù annuncia dolori e persecuzioni. E agli apostoli che chiedono quando tutto sarebbe avvenuto, Gesù risponde *“Badate che nessuno v’inganni! Molti verranno nel mio nome, dicendo: «Sono io», e trarranno molti in inganno.”* (Mc 13,5-7).

Anzitutto Gesù invita a non andare dietro a favole: *“E’ tempo di inganno quello che sta davanti”*. Molti si presenteranno portando una presunta, ma ingannevole parola di Cristo e annunceranno catastrofi e l’imminente fine. Non sarà così. Fra il momento della vita terrena di Gesù e la fine c’è un tempo intermedio nel quale dovranno accadere determinate cose: *“Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni”* (Mc 13, 9-10).

3. Gesù sottolinea che ci sarà il tempo della Chiesa, un tempo caratterizzato dalla testimonianza e anche della persecuzione. Non solo: prima della fine è necessario che il Vangelo sia proclamato ad ogni uomo. E poi verrà Lui.

E qui viene usato quel linguaggio apocalittico, spesso incomprensibile. Ed Egli radunerà i suoi eletti: il motivo della sua venuta, quindi, è radunare i suoi eletti.

4. Ma la domanda resta: “Quando”? E Gesù da due risposte apparentemente contraddittorie: *“Non passerà questa generazione”* e *“Nessuno conosce quel giorno e quell’ora”*. Risposte che sembrano contraddirsi eppure sappiamo che Gesù non mente e la sua parola va presa sul serio. Approfondiremo di seguito.

Cerchiamo di capire, pertanto, gli insegnamenti che il Signore ci vuol dare come comunità e come singoli. E’ fuori dubbio l’invito alla vigilanza. Abbiamo già visto nel testo proposto all’inizio quante volte ripete *“Vegliate”*. Ecco allora che dal vangelo emergono alcuni insegnamenti per questo tempo di attesa:

1 - E’ una attesa con il sapore della speranza. *“Verrà per radunare i suoi eletti”*. Non per niente nel suo Vangelo Matteo indica questa attesa addirittura come l’attesa dello sposo. In ogni caso una attesa per una festa. Una attesa che nel progetto di Dio deve sfociare nell’incontro pieno con lui. Una attesa gioiosa. Ogni paura è fuori posto

2- E’ una attesa vigile, nel senso della operosità. Sono importanti le opere buone, è necessario l’impegno a costruire questo mondo che comunque è il punto di partenza dei *“cieli nuovi e terra nuova”*. In altre parole il desiderio dell’incontro con il Signore non può essere desiderio di fuga, ma impegno in una missione. L’operosità sta soprattutto nella missione di portare il Vangelo e pertanto parliamo di

3- Una attesa caratterizzata dalla testimonianza. *“E quando vi condurranno, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo”* (Mc 3,11): una testimonianza coraggiosa e sicura perchè si è sotto la guida dello Spirito Santo. Ma una testimonianza che non è solo nel momento della persecuzione: c’è sempre una bella notizia da portare: *E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato* (Mc 16,15-16).

4- Una attesa caratterizzata anche dalla persecuzione. Leggiamo ancora in Marco: *“Il fratello consegnerà a morte il fratello... Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato”* (Mc 13,11-12). Proprio per la presenza di una fatica così grande c’è il rischio di demordere. Stare al proprio posto per

tutta la vita è difficile. Ecco perchè Gesù parla di perseveranza. E il tentatore spinge a ritirarsi, dice che non vale la pena lottare. Infatti

5- E' Una attesa caratterizzata dalla tentazione per la presenza dell'ingannatore.

"Sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti" (Mc 13,22). E l'inganno è dato da tante cose: dal vedere l'apparente gioia di chi fa altre scelte, ad una opinione che considera il credente un illuso.

6- E' una attesa che non indulge alla curiosità. Perché la curiosità? La curiosità cerca conferme, indica sfiducia. E' uno dei grandi pericoli di oggi: tanta gente fonda la propria fede su presunti messaggi. E' necessario fondare la propria fede sulla sicura Parola di Dio.

7- E' una attesa che prende in considerazione che tutto possa accadere "in questa generazione". Riprendiamo il discorso del quando e dell'apparente contraddizione: *"Non passerà questa generazione"* e *"Nessuno conosce quel giorno e quell'ora"*. E inoltre Gesù aveva detto che prima di quegli eventi il Vangelo avrebbe dovuto essere portato in ogni parte della terra. In ogni caso prendiamo sul serio le parole di Gesù.

a- Nessuno sa quando questo sistema di cose finirà. Nelle due lettere ai Tessalonicesi San Paolo ha affrontato il tema della fine lasciando intendere nella seconda che il tempo non è imminente. Del resto tutte le cose che devono accadere prima e soprattutto il fatto che il vangelo deve essere portato in ogni parte, lascia intendere tempi lunghi. Il tempo della Chiesa è il tempo dell'attesa.

b- Ma comunque l'espressione **"Tutto avverrà in questa generazione"** c'è!

- Che tutto deve accadere *"in questa generazione"* è da prendersi alla lettera per ciascuno di noi. In questa generazione siamo chiamati a vivere l'intera storia della salvezza. Nasciamo nel peccato, accogliamo l'annuncio della Salvezza, la accogliamo nella fede, viviamo la tentazione, facciamo le nostre scelte, sperimentiamo gli interventi del Signore nella nostra vita, siamo chiamati alla resurrezione...

- Insomma il nostro destino si realizza in questa vita. Abbiamo questa vita e solo questa vita per dire il nostro sì o il nostro no. Abbiamo questa vita e soltanto questa per dire la nostra fedeltà o il nostro rifiuto dell'amore di Dio. Abbiamo solo questa vita per scegliere. Per noi, proprio per noi, non passerà questa generazione che tutto sia accaduto. Per noi personalmente vale l'avvertimento che il Signore come sposo, come ladro, come giudice, come amico, come benefattore presto arriverà. Da qui l'urgenza di morire e risorgere giorno dopo giorno, cioè di esprimere esistenzialmente quanto nel battesimo è avvenuto.

Tutto quanto abbiamo detto ora va portato nella preghiera. Chiediamo al Signore che ci aiuti a vivere bene questa attesa: non nella curiosità, segno di paura, ma nella gioia di andare incontro al Signore che viene. Chiediamo al Signore di essere sostenuti dalla certezza del "buon fine" di tutto. Chiediamo l'operosità, che è testimonianza, perseveranza, accettazione della fatica. E preghiamo per i nostri fratelli che si "attardano". E per noi chiediamo il dono di non rassegnarci a vederli perdersi.

Invoco ogni benedizione

+ Don Gerardo Rocconi, Vescovo

Intenzione dell'Apostolato della Preghiera per il mese di novembre

Preghiamo affinché le persone che soffrono di depressione o di burn-out trovino da tutti un sostegno e una luce che le apra alla vita.

CONTRIBUTO VOCAZIONALE

A cura di P. Adrian Timaru, Rettore del Santuario delle Grazie

Chiamati alla santità

“Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo.” leggiamo nel libro del Levitico (Lv 19,2). Ma che cosa è la santità?

Ci sono svariate definizioni sulla santità e ci sono tanti modi per camminare verso la santità. Più ci informiamo sul percorso da fare più ci sembra una meta impossibile da raggiungere. E nasce la domanda: chi si potrà salvare? Anche al tempo di Gesù era sorta una domanda: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?» (Lc 13,23).

Eppure il 1° novembre celebriamo la solennità di una moltitudine di persone che hanno trovato la propria via per rispondere a quella voce che ripeteva continuamente nel loro cuore: siate santi! Dove hanno trovato la forza? In questa Parola: “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso.” (Mt 22, 37-39). Oh! Certo, queste parole sono molto profonde. Chi può viverle? Basta ascoltare la voce del Signore che dice: *“Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Non è di là dal mare, perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire e lo possiamo eseguire? Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.”* (Dt 30, 11-14).

Non c'è nessuna differenza tra sacerdoti, religiosi, o consacrati rispetto al cristiano comune, ma è la comune vocazione battesimale, accolta e sperimentata insieme, che domanda di immergersi nelle relazioni, dentro un mondo luogo di salvezza.

Ci si scopre anzitutto popolo di Dio, innestati in Cristo da un dono di grazia condiviso, in una sequela che è radicale per tutti; la risposta differisce da persona a persona, ma non c'è uno stato di vita che in se stesso sia più vicino a Cristo di un altro. Siamo tutti e tutte figli nel Figlio: questo ci qualifica.

La santità è una chiamata ad un cammino dell'essere umano dove Dio non manca mai. Esiste la diversità della chiamata, la diversità della persona nel seguire Gesù, ma la meta è sempre quella: siate santi!

Non è difficile diventare santi, è difficile resistere a non diventarlo... Dio ci ha creati secondo la sua immagine e somiglianza e lui è Santo: ecco perché siamo chiamati a diventare santi. Dentro di noi c'è questa potenza ma nello stesso tempo anche la libertà di scegliere. Scegliere tra accumulare ricchezze o donare, tra potere e servizio, tra presunzione e umiltà, tra terra e cielo, tra nulla e l'immensità di Dio.